Libri Narrativa italiana

Sopra le righe
di Giuseppe Remuzzi

Il peso (d'oro) dell'immigrazione

The Gift of Global Talent: chiunque abbia una posizione di responsabilità in politica, economia, salute pubblica, istruzione e media — penso — dovrebbe leggerlo (è di William Kerr, professore a Harvard, pp. 256, $ 27.95). Racconta di quanto il suo Paese abbia ricevuto dall'immigrazione: un terzo dei Nobel vinti in Usa, 20 mila brevetti all'anno e un milione di studenti stranieri che valgono 40 miliardi di dollari di stimolo all'economia.

Cronache familiari/1 Un parente si uccide, altre vite s'intrecciano nella storia di Giuseppe Munforte

Lo zio gioca a poker ed è un delinquente Indaga il nipote

di ALESSANDRO BERETTA



Costruito in tre movimenti, quasi romanzi brevi che scattano all'unisono a fine lettura, il nuovo romanzo di Giuseppe Munforte *Il fruscio dell'erba selvaggia*, finalista al Premio Neri Pozza per gli inediti, gioca su un incastro di destini legati a una lontana e nera scintilla. È un colpo di pistola che si è sparato in testa un uomo, appesosi a testa in giù in Bovisa a Milano, in via Cosenz «dove la materia si estingue — le ultime case, un benzinaio e l'autolavaggio —, si sfalda in una prospettiva di baracche e steccati e erba chimica». Si tratta dello «zio bislacco», sessantenne suicida, del protagonista della prima parte del libro che si occupa di chiudere le ultime questioni in sospeso legate a quel parente misterioso, giocatore di poker e piccolo delinquente, che aveva abbandonato da tempo moglie e quattro figli. Il narratore si ritrova per le mani una busta piena di soldi e un nome, capisce che lo zio «era come se fosse morto senza spegnere la cicca. Toccava a me». Accettato l'incarico postumo, arriva a una scoperta che porta con sé una strana sensazione, sembra «tutto casuale, eppure così preciso, una strada nascosta, una sequenza perfetta di tasselli che scombinava la mia fiducia nella realtà». Il peso delle coincidenze che danno talvolta il ritmo alla nostra vita quando si dispongono in prospettiva, come gabbia o campo d'azione, fine o inizio, e che segnano anche le altre due parti del libro, intitolato dal verso di una poesia di Evgenij A. Evtushenko.

La seconda parte vede un altro narratore, il trentenne Abele, che in ospedale negli anni Novanta incontra Massimo, un uomo che gli racconta spontaneamente la sua vita, prima da orfano cresciuto tra i frati, poi da criminale e rapinatore, infine da persona pulita, camionista e sposato con la bella Eleonora. Un'amicizia di corsia, puntellata da parabole che toccano la scrittura — come quella volta che Massimo si salvò in carcere perché sapeva scrivere lettere d'amore per conto di un boss — che sembra chiudersi con la dimissione. Invece, un giorno Eleonora suona a casa sua, mandata da Massimo: cerca rifugio. Non si esce mai veramente dal giro, capisce immediatamente Abele, che aiuterà Eleonora fin dove possibile, sentendo che l'altro difficilmente sopravviverà a quell'ultima storia di soldi e droga.

La terza e ultima parte, riporta il lettore alla gioventù di Massimo, ai tempi in cui stava in un convento e manicomio, nei giorni in cui scelse la sua cattiva strada, ignorando l'influenza del frate che sperava di crescerlo e che, per colpa sua, aveva abbandonato la fede. Quel passato — non potendo qui svelare troppo — collide con le altre due parti, compiendole in un disegno inatteso.

Divisa in tre linee — «Nero uno», «Nero due», «Nero tre» — che toccano momenti temporali diversi spingendo il lettore a ricostruire la linea degli eventi, la struttura complessa del romanzo non ha nulla di gratuito, ma lega con l'evolversi dei personaggi e con un'immagine di fondo incontrata in apertura, quella del «sangue trasfigurato in materia scura» per cui «il tempo ha preso lo stesso risvolto opaco, è sospensione e non più sequenza». Di mezzo, tramite i personaggi, Munforte pone domande che toccano destino, tempo, fede, mescolandole senza stonare in un realismo poetico ambientato nell'hinterland lombardo — già sfondo di diverse sue opere, dalla storia di formazione *La prima regola di Clay* (Mondadori, 2008) all'amore di *Nella casa di vetro* (Gaffi, 2014), finalista al Premio Strega.

Un autore maturo, da seguire, che se ha l'ombra di Giovanni Testori tra gli spiriti principali della sua poetica, per i temi e l'estrazione popolare dei personaggi, la abbraccia con un nitore stilistico, asciutto e lirico nel registro metaforico, che porta il lettore in una rara e bella tensione. Oltre la terza parte, rimane per Abele un conto in sospeso: il frate di cui parlava Massimo è forse una persona che conosce e questo darebbe un senso ideale alla sua vicenda con l'uomo. Il cerchio potrebbe chiudersi, ma è un'ipotesi, un altro atto di fede che ciascuno può rivolgere verso l'alto o all'altezza dello sguardo di un altro, dove non è detto, comunque, che trovi una risposta o che non arrivi la realtà a spezzarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile
Storia
Copertina

i



GIUSEPPE MUNFORTE
Il fruscio dell'erba selvaggia
NERI POZZA
Pagine 144, € 16

L'autore
Giuseppe Munforte (Milano, 1962) ha esordito nel 1998 con *Meridiano* (Castelvecchi), Premio Assisi per l'inedito 1996. Inoltre: *La prima regola di Clay* (Mondadori, 2008), *Cantico della galera* (Italic Pequod, 2011), *La resurrezione di Van Gogh* (Barbera, 2013), *Nella casa di vetro* (Gaffi, 2014), *Dove batte l'onda* (Melville, 2015)

Le immagini delle pagine
Tre opere di Venia Dimitrakopoulou (Atene, 1965) esposte al Museo archeologico di Palermo fino al 3 febbraio nella mostra *Futuro primordiale. Materia* a cura di Afrodite Oikonomidou e Matteo Pacini



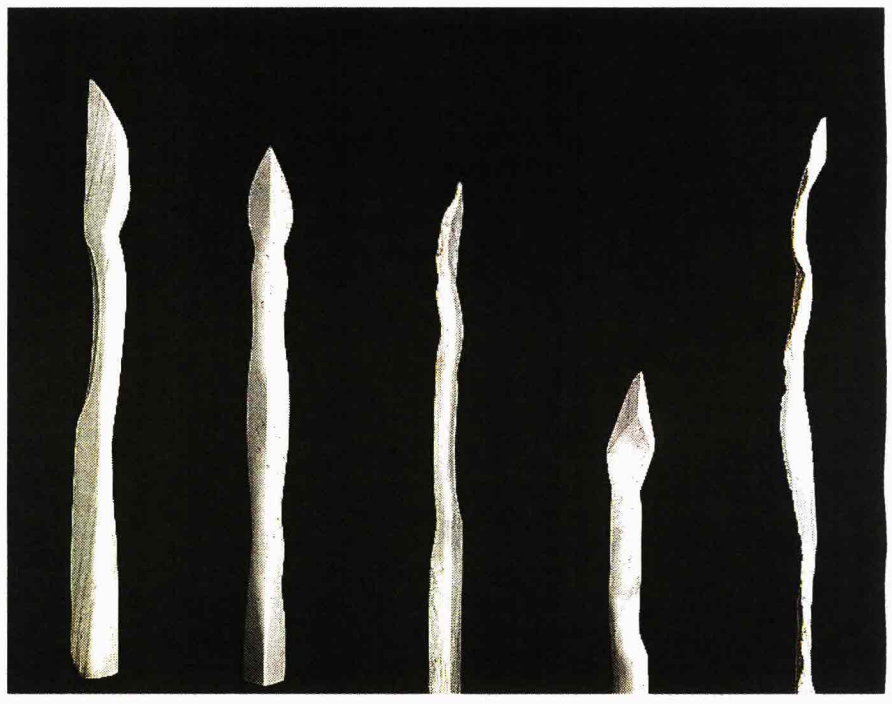
FULVIO ERVAS
C'era il mare
MARCOS Y MARCOS
Pagine 368, € 18

L'autore
Fulvio Ervas (Musile di Piave, Venezia, 1955), laureato in Scienze agrarie, insegnante di Scienze naturali in una scuola superiore, ha debuttato nel 1999 con il racconto *La lotteria* (Premio Calvino 2001 ex aequo), scritto con la sorella Luisa. Insieme hanno pubblicato anche il primo romanzo della fortunata serie dell'ispettore Stucky, iniziata con *Commesse di Treviso* (2006) e proseguita poi come autore unico. I suoi libri sono pubblicati da Marcos y Marcos. *Se ti abbraccio non aver paura* (2012), dedicato al tema dell'autismo, ha vinto numerosi premi

Cronache familiari/2 Liti e rancori. Per Fulvio Ervas la speranza è negli anziani e nei loro piccoli eredi

Tre delitti nel Veneto Ma le fiabe dei nonni ridisegnano il futuro

di ERMANNO PACCAGNINI



«Una faccenda da matti», commenta l'ispettore Stucky quando l'aggrovigliata vicenda narrata in *C'era il mare* va chiarendosi. Perché nulla pare aver senso in due contemporanei omicidi commessi in due adiacenti province, il cui legame starebbe nell'organizzazione d'un convegno celebrativo dei cento anni di Porto Marghera. Un legame che Ervas ribadisce strutturando quest'ottava indagine dell'ispettore italo-persiano alternando i capitoli delle due inchieste procedenti in parallelo, come già faceva in passato alternando capitoli in tondo e in corsivo.

C'è però qualcosa di meno in questo romanzo, rispetto ai precedenti della serie dell'ispettore di Treviso: certo sperimentalismo linguistico; e, un po', l'aspetto lievemente comico, pur conservandone certa umoristica levità e sentita umanità, qui rappresentate dalle conflittuali sorelle Silvia e Veronica Dotti, tanto che la prima si rifugia nell'appartamento di Stucky, che non vede però l'ora che le due si riappacifichino; così come dalla più morbida presenza dello zio Cyrus, comunque con funzioni essenziali alla soluzione del caso; mentre certo tono di malinconia, oltre che da momenti di Stucky, è portato dal vecchio Bisàt.

Ma c'è anche assai di più. Un arricchimento di personaggi protagonisti, innanzitutto, con l'assunzione a coprotagonista, in quanto conduttrice d'una delle due inchieste, di Luana Bertelli, ispettrice di Marghera affacciatasi nel precedente romanzo della serie, *Pericolo giallo*, chiedendo aiuto a Stucky per un omicidio-suicidio di un amico e collega di entrambi. Non meno protagonisti dei due investigatori sono i tre personaggi assassinati: a Treviso, avvelenato col tallio, Romeo Canton, giornalista di nera in pensione ma sempre attivo nelle denunce sull'inquinamento; a Mestre Leone Moro, ex operaio e leader sindacale al petrolchimico. E giusto a metà strada tra le due province, in una villa che ha la parte abitativa in provincia di Treviso e pertanto territorio di Stucky e il giardino in quella di Venezia, di competenza di Luana, spunta la terza vittima: il vecchio avvocato Casagrande cui le due altre vittime s'erano rivolte per l'organizzazione del convegno. Ma la vera novità rispetto ai precedenti «ironici romanzi d'ambiente con morto» è la messa a protagonista del luogo-tema che si cela dietro il *C'era il mare* del titolo: «Marghera. "Mar ghe gera"», frutto forse d'«una leggenda popolare, una costruzione romantica, l'idea che un tempo ci fosse il mare, sopra», scacciato da «tubi, ciminiere, silos, presse, pulegge e gru».

Ne viene così un rimpallarsi tra Marghera e Treviso, come pure tra banchieri e giornalisti, operai e immigrati, sindacalisti e vecchie nobiltà e preti mendaci, tra i quali si muovono le due squadre investigative (e anche quella di Luana non è da meno di quella ben nota di Stucky); dove si fa sempre più evidente che quella di «Marghera è una storia complessa, una metafora che dovrebbe insegnarci un sacco di cose». Una Marghera «esempio di come fare profitto troppo velocemente, senza visione, sia distruttivo». E dove il forte tema sociale sul fondo di un'inchiesta di polizia è punto d'arrivo della sempre più acuta attenzione alla cronaca nelle precedenti opere, poliziesche e no, mentre questo nostro presente rancoroso si specchia nei rancori soprattutto personali del romanzo, che a vario titolo nascono da situazioni familiari, e quindi facilmente manipolabili.

Il romanzo però sembra venire anche da un'altra sua opera: *Nonnitudine*. Con quel nonno amante della bicicletta incarnatosi nel malinconico vecchio Bisàt; ma pure con quel passato là rivisitato e ripensato in termini anche di futuro che s'incarna nel tema di fondo di *C'era il mare*: la convivenza tra Porto Marghera e Venezia; il senso di responsabilità nei confronti dei luoghi che ci ospitano; il rapporto con l'intervento umano su quei luoghi. Insomma: *C'era il mare* quale risvolto investigativo di *Nonnitudine*. Non esclusa la favola del nonno per il nipotino qui impersonata da *La favola delle fabbriche tristi* dell'avvocato Casagrande. Dove emblema del passaggio dal passato al futuro e anche del sogno è nel finale della favola: per nulla triste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile
Storia
Copertina